

Tempo liberato

SENSO DEL TEMPO E QUADRATI CON PITAGORA

Nuove collane

di Paolo Pagani

Si deve molto probabilmente a Walter Benjamin, recuperare il passato con «un balzo di tempo» per redimerlo vivificandolo nel presente, l'idea che è venuta in mente a un romanziere di successo come Paolo Di Paolo: inventare e dirigere, per l'editore Treccani, una collana di libricini sospesa tra scienza, storia e filosofia che ha voluto chiamare *Tessere*. Un nominare ambivalente, adatto a indicare sia le tante tessere di mosaico quanti saranno i titoli, sia l'attività rapsodica del tessere trame. Ovvero, è evidente: del connettere saperi. Agili saggi dalle copertine fluo, gialle rosse celesti, perché l'intenzione allude di getto a tutt'altro che al grigiume professorale delle accademie ingessate, al gelido «sangue da ranocchia» dei filologi vituperato da Nietzsche.

Coraggiosa ai limiti dell'azzardo la sfida ingaggiata, come del resto ogni vera novità editoriale dev'essere se vuole svecciare. *Tessere* serve a entrare di sbieco, forzando passaggi laterali e imbucandosi negli interstizi, dentro ai programmi delle scuole superiori. Ma affiancando alla pedanteria dei manuali, troppo spesso stimolanti dello sbadiglio, letture complementari che affabulando prendano di mira, ciascuna, uno specifico argomento. Approfondimenti tematici delle materie di studio.

I primi tre volumetti usciti hanno titoli accattivanti. Lo storico Alessandro Vanoli, con il suo *Non mi ricordo le date! La linea del tempo e il senso della storia* prova subito a sgombrare il terreno da un dogma: l'eurocentrismo nel racconto del passato. Premettendo che il dubbio è lo strumento metodologico più prezioso per ricostruirlo correttamente, introduce l'idea più nutriente di storia globale. La Storia, vuole dirci, non è arido elenco di nomi e date, è «scienza dell'uomo nel tempo». E non va solo da Oriente a Occidente, come pretende Hegel, ma viaggia in ogni direzione e deve perlustrare ogni tempo.

La matematica Silvia Benvenuti si è messa in testa di dimostrare come il Teorema di Pitagora abiti (si riveli dunque, sin da prima di Pitagora, utilissimo) nella vita di ogni giorno. Ha scritto *La somma dei quadrati. Pitagora e la scienza della libertà*. Servendosi di un linguaggio che, di tanto in tanto, eccede in battutismo leggero per l'ansia di sottrarre più peso possibile alle nozioni rarefatte. Benvenuti ci dimostra che è la geometria a decifrare il mondo e che la matematica è scienza della libertà. Ovvero, l'esatto contrario di quel che a scuola di viene insegnato come essere sbagliato.

Conclude la trimurti d'esordio della collana *Lo spazio tra le cose. Aristotele e la felicità del cambiamento*, di Annalisa Ambrosio, che insegna scrittura alla Scuola Holden di Alessandro Baricco. Sono potenza e atto, concetti-chiave aristotelici per l'interpretazione del divenire, i protagonisti del trattato filosofico. Che poi sarebbe come dire: noi siamo, ma anche quello che siamo stati e che saremo. Sono tante, insomma, le *Tessere* di cui è composto il reale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SERAPHINAGE DI LUIGI SERAFINI PIUMELIA PIUMELIA

Le piume si chiamano così perché sono tante, sono più, appunto, e in più tutte insieme, come nel cuscino perfetto, dove però c'è chi avverte, appoggiandovi la testa, un silente qua qua e allora preferisce la gommapiuma.

Per rimanere in tema, ecco un albero, Piumelia Piumelia, le cui foglie sono per metà piume. Antico come il Ginkgo Biloba, vegeta nelle isole Moricchie. Raro esempio di fusione fitozoologica, lo si deve ai dinosauri piumati, come lo

Archaeopteryx, che diventarono uccelli lanciandosi dai suoi rami. Infatti, un soffice e spesso muschio simbiotico intorno all'albero, evitava alle loro protoali di sfraccellarsi sui sassi. E questo per un milione di anni... veramente ostinati!



LO STRANO CASO DELLE PIUME RUBATE

Pesca con la mosca. Un curioso libro ricostruisce uno dei più singolari furti di sempre avvenuto in Inghilterra per mano di un flautista americano. Il materiale, fatto da piume sgargianti di uccelli rari, serviva per costruire esche per i salmoni...

di Raffaele Liucci

Quando una decina di anni fa sentì per la prima volta la storia di Edwin Rist, Kirk Wallace Johnson era immerso con gli stivali nelle spumeggianti acque del Red River (New Mexico), in compagnia di un istruttore di pesca. Allorché cominciarono a parlare dell'arte vittoriana di creare dal nulla splendide mosche da salmوني, questi gli consigliò d'informarsi su Edwin: «È uno dei migliori del pianeta nel settore. Ho fatto una rapina al Natural History Museum solo per mettere le mani sugli uccelli necessari per creare queste mosche». Wallace Johnson, all'epoca impegnato nel no-profit, non aveva mai scritto un libro, ma decise di dedicare alcuni anni della propria vita a indagare sul mistero di questo eccentrico ladro, poi assolto dal tribunale grazie a una (compiacente) diagnosi di Asperger.

Se le mosche da trota esigono materiali dai colori spenti, economici e di facile reperibilità (colli di gallo, pelli di lepre, pellicce di coniglio), le mosche da salmone rispecchiano un altro mondo. Non sono pensate per imitare insetti di cui nutrirsi, ma per provocare la reazione rabbiosa di pesci impegnati nella loro ultima frega, prima di morire. Sono mosche di fantasia, dai colori appariscenti, ottenibili soltanto con le piume rutilanti di pennuti rari. Autentiche opere d'arte.

Edwin Rist, il nostro «ladro di piume», era il tipico «moschista» posseduto dal demone della perfezione, capace di architettare un furto di quel genere pur di rendere ancor più esclusive le sue creazioni. Paradossalmente, sarà proprio un «collega», ancorché meno blasonato, a mettere gli inquirenti sulla pista giusta. Un ex poliziotto irlandese, il quale a un festival di pesca a mosca venne a sapere

che in Inghilterra un ragazzo stava vendendo in rete piume di uccelli in trovabili, ufficialmente per pagarsi un nuovo flauto (quando si dice unire l'utile al dilettevole).

Il singolare furto al Natural History Museum di Tring (Hertfordshire, Inghilterra) commesso nel giugno 2009 era passato inosservato sino a quando, oltre un mese più tardi, l'irresponsabile della sezione aviarie del museo non s'era accorto che nel vaso di un armadietto mancavano gli esemplari di corvo «beccafrutta giallorossa». Centinaia di altri armadietti risultavano alleggeriti. Contenevano le rare piume di ben 299 uccelli di sedici specie diverse.

IL REO FU SCOVATO ANNI DOPO. MA SORGE LA DOMANDA: MA DAVVERO QUELLE ESCHÉ COLORATE AIUTANO LA CATTURA?

Il valore scientifico dei reperti era enorme: alcune pelli erano state raccolte 150 anni prima dal naturalista Alfred Russel Wallace, durante le sue perigliose esplorazioni - sulla scia di Charles Darwin - in Amazzonia e nell'arcipelago malese. Tuttavia, in fin dei conti, non si trattava di zanne di elefante o di corni di rinoceronte, ma di un mucchietto di bescie rinsecchite, difficilmente smerciabili, essendo ormai tramontata la costissima moda dei cappelli di piume. Fosse stato un collezionista, il ladro avrebbe prelevato anche giovani esemplari maschi, oltreché le femmine. Invece, curiosamente, erano stati sottratti solo maschi adulti, dal piumaggio sgargiante. «Un crimine a dir poco insolito», aveva dichiarato

l'ispettore incaricato delle indagini.

Il reo sarà scovato 507 giorni dopo, quando ormai pensava di averla fatta franca. Si chiamava appunto Edwin Rist ed era un ventiduenne flautista americano. Quella notte di un anno e mezzo prima aveva raggiunto il luogo del delitto dopo essersi esibito alla Royal Academy of Music di Londra in un concerto celebrativo in onore di Haydn, Händel e Mendelssohn. Edwin era un appassionato di pesca a mosca e, nonostante la giovane età, un affermato costruttore di mosche artificiali.

Il *fil rouge* del libro inchiesta di Kirk Wallace Johnson è rappresentato dalla vita postuma di tanti splendidi uccelli esotici. Dapprima, a metà Ottocento, le loro pelli furono raccolte e catalogate dal ricardato Russel Wallace; poi, nel 2009, vennero trafugate dal «ladro di piume»; infine, da lui vendute a piccole e costosissime lotti su ebay, hanno raggiunto i quattro angoli del globo terracqueo (terza parte). Una diaspóra probabilmente agevolata da alcuni complici, rimasti nell'ombra e rintracciati dal nostro autore.

Ma poi, una volta sul fiume, mosche così pregiate fanno davvero la differenza? Semberebbe di no, visto che i salmوني non sono affatto in grado di distinguere un ciuffo di pelo di canna dalla piuma di uno splendente «uccello del paradiso». Tanto varrebbe, allora, con buona pace dei puristi, privilegiare materiali sintetici, risparmiando una fauna già depredata da secoli di avidità umana. Ma l'arte, comela moda, ama più il superfluo che il necessario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Kirk Wallace Johnson
Il ladro di piume
Nutrimenti, pagg. 408, € 21

MIRABILIA IL NICOUÏNE PRIVATO CON DISEGNI DA MAESTRO

di Stefano Salis

» Mi arriva una gentile, ma anche pressante, mail, che mi annuncia un libro che riporta in vita, attraverso carte private, uno dei grandi artisti dell'illustrazione del Novecento: Vsevolod Nicouïne. Ai più il nome non dirà nulla: ma si tratta dell'autore (forse anche Santo Alligo, massimo esperto della faccenda, sarà d'accordo) di uno dei più belli, se non il più bello dei Pinocchio del secolo scorso: 1944, per Italgoo. La forza delle illustrazioni di Nicouïne è palmare e chiunque abbia visto anche solo qualche tavola non potrà che convenire. Insomma, in questa mail Roberto Almagioni, mi annuncia di avere completato un libro, edito da una piccola casa editrice: Blake di Sardiigliano (Al). Il libro poi arriva: ed è un gioiello. Curato magistralmente da Almagioni e Claudio Ciarlo, impaginato benissimo, ottimo come oggetto, questo «*A lei baccio la mano e La ringrazio moltissimo*» (pagg. 398, € 30) non è «solo» un regesto precisissimo dell'epistolario del nostro artista apolide (era nato a Odessa, ma presto fuggito; ottenne la cittadinanza italiana ma sempre fu «profugo») con la famiglia ligure degli Erizzo, in un periodo che va dal 1926 al 1968. E, soprattutto, uno scrutare le vicende dell'artista dall'interno e,

poiché praticamente ogni lettera, foglio, scartafaccio è illustrato con un disegno, è proprio come entrare dentro il mondo delle sue illustrazioni. Assaporare i dettagli, in cui eccelleva, e cui non avrebbe mai rinunciato (non era in ciò un disegnatore «furbo», lo dice lui), studiare le campiture, la dinamica dei suoi soggetti, il fare, spesso, del disegno un mezzo di «comprensione» delle cose della vita. Non temeva le sue stesse caricature, anzi: spesso si ritrae in situazioni amene o tragiche: ed è sempre una gioia per gli occhi vedere come risolve ogni singola tavola con un guizzo, una trovata, un elemento che meraviglia. Ecco il ruolo degli editori intelligenti e degli studiosi indipendenti, capaci, appassionati. Necessari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A ME MI PIACE FAR FERMENTARE IL MOSTO CON IL CACAO

di Davide Paolini

» Nasce a Ponsacco (Pisa), nella fabbrica Noalya, una nuova versione di cioccolato, il Fervolato, ricco di *nuance* e profumi intriganti, frutto di innovazione e tecnologia dell'imprenditore Alessio Tessieri, protagonista del mondo del cacao dal 1997, come coltivatore (possiede piantagioni di cacao in Venezuela) e produttore. Fervolato, proprio perché è un cioccolato mai prima sperimentato, dunque originale, coinvolge nel processo di lavorazione anche un altro protagonista: Marco Caprai, produttore di vini, apprezzati a livello internazionale, conosciuto soprattutto per il rosso Sagrantino di Montefalco, il cui mosto viene utilizzato appunto nel nuovo prodotto di Noalya.

Un percorso lungo, con esperimenti durati anni, di Tessieri e Caprai, prima di arrivare alla produzione finale. Dopo la prima fermentazione nelle piantagioni Tessieri in Venezuela, i semi di cacao di Criollo arrivano in fabbrica a Ponsacco, dove vengono infusi nel mosto (di uve passite sui graticci) di Sagrantino; si avvia così una parziale fermentazione, attivata dai lieviti naturali già presenti nel cacao. Il Fervolato è

frutto così di ben tre fermentazioni: quella delle bacche di cacao, quella del mosto d'uva e quella congiunta nel procedimento che le unisce.

In realtà non si tratta di un semplice assemblaggio di ingredienti, soprattutto non è un cioccolato mescolato al vino. Questa è la grande novità perché proprio dalla fermentazione di mosto e cacao, il cioccolato «finale» offre una nuova frontiera di aromi, tessiture e nuove armonie inedite.

L'affinamento dopo le fermentazioni avviene ricorrendo alle diverse tecniche utilizzate, attualmente, dal mondo del vino: in acciaio, in piccole botti di rovere, in anfora. Questi differenti contenitori già nei vini rossi e in bianchi sono in grado di incidere con sfumature differenziate nel profumo e nel sapore. I risultati della degustazione infatti sono davvero sorprendenti. Il Fervolato in acciaio è un cioccolato morbido e setoso, con una nota finale caramellata; il Fervolato in rovere esprime i sentori di frutti rossi con sfumature spezzate. Il Fervolato in anfora è il cioccolato più complesso con note di uve appassite e con un finale speziato. Così è se mi piace!

© RIPRODUZIONE RISERVATA